

Pirelli HangarBicocca

Cartella Stampa

Maurizio Cattelan

Breath Ghosts Blind

15 luglio 2021 – 20 febbraio 2022



Maurizio Cattelan

Breath Ghosts Blind

Dal 15 luglio 2021 al 20 febbraio 2022

Anteprima stampa martedì 13 luglio, dalle ore 11.00

Opening giovedì 14 luglio, dalle ore 17.00

Pirelli HangarBicocca presenta, dal 15 luglio 2021 al 20 febbraio 2022, la mostra “**Breath Ghosts Blind**” di Maurizio Cattelan. Tra gli artisti contemporanei più noti al mondo, con le sue opere svela le fratture del nostro quotidiano, mettendo in scena la realtà anche nei suoi aspetti più drammatici.

Il progetto espositivo, che segna il ritorno dell’artista nella città di Milano dopo oltre dieci anni, si sviluppa come una drammaturgia in tre atti. Scandita dalle opere *Breath, Ghosts e Blind*, che danno il titolo alla mostra, la narrazione si svolge tra riferimenti emblematici dell’immaginario collettivo: rappresentazioni potenti che suscitano profonde riflessioni sugli aspetti più disorientanti della contemporaneità e su questioni esistenziali, dal senso della vita all’ineluttabilità della morte.

Aperta al pubblico il 15 luglio 2021 (fino al 20 febbraio 2022) la mostra personale di Maurizio Cattelan “**Breath Ghosts Blind**” prodotta da Pirelli HangarBicocca. Il progetto espositivo, a cura di Roberta Tenconi e Vicente Todolí, è concepito come una narrazione in capitoli che si sviluppa negli spazi di Pirelli HangarBicocca, rappresentando simbolicamente il ciclo della vita dalla creazione alla morte. Il titolo della mostra riunisce le tre opere esposte, dalla nuova scultura *Breath* (2021) alla riconfigurazione dello storico intervento con i piccioni per la Biennale di Venezia del 1997, ora presentato con il titolo *Ghosts* (2021), fino alla monumentale installazione prodotta per l’occasione *Blind* (2021).

Svolgendosi all’interno di un ambiente solenne e imponente, “**Breath Ghosts Blind**” crea un’esperienza immersiva attraverso gli aspetti più emozionali e significativi dell’esistenza umana, restituita tramite sentimenti opposti come il dolore e l’amore.

«Il lavoro di Maurizio Cattelan trasforma una storia o un sentimento in un’esperienza visiva e spaziale. Per la mostra in Pirelli HangarBicocca l’artista ha tramutato l’intera architettura del museo in una dimensione psicologica: in sintonia con la sequenza e la natura dei tre ambienti espositivi – la Piazza, le Navate, il Cubo – le opere si presentano come i capitoli di un film o gli atti di una pièce teatrale, divenendo un unicum» dichiara Vicente Todolí, Direttore Artistico di Pirelli HangarBicocca e co-curatore della mostra.

«“Breath Ghosts Blind” affronta questioni esistenziali che toccano ciascuno di noi, il ciclo della vita dalla nascita alla morte. Queste sono le ossessioni di Maurizio Cattelan, le sue opere sono antenne sincronizzate con il mondo, capaci di catalizzare la nostra esperienza della storia, anche quando si tratta di eventi drammatici» spiega la Curatrice di Pirelli HangarBicocca e co-curatrice della mostra Roberta Tenconi.

«L’arte affronta gli stessi temi dall’inizio della storia dell’uomo: creazione, vita, morte. I temi si intrecciano con l’ambizione di ogni artista di divenire immortale attraverso il proprio lavoro. Ogni artista deve confrontarsi con entrambi i lati della medaglia: un senso di onnipotenza e di fallimento. È un saliscendi di altitudini inebrianti e discese impervie. Per quanto possa essere doloroso, la seconda parte è anche la più importante. Come tutte quelle che l’hanno preceduta, questa mostra è un concentrato di tutti questi elementi» afferma Maurizio Cattelan.

Il percorso espositivo ha inizio nella Piazza, con l'opera **Breath**. Realizzata in marmo bianco di Carrara, la scultura rappresenta la figura di un uomo in posizione fetale e un cane, entrambi distesi a terra l'uno di fronte all'altro. La composizione mostra una scena intima, in cui la scala reale dei protagonisti, pur dialogando con i monumentali spazi della Piazza, conserva un senso di raccoglimento e fragilità. L'utilizzo del marmo, materiale per eccellenza della scultura antica, conferisce alla scena un'aura di sacralità e la colloca in uno spazio senza tempo. La figura umana – che può richiamare i soggetti di emarginati già ritratti da Maurizio Cattelan in lavori precedenti come *Andreas e Mattia* (1996) o *Untitled (Gérard)* (1999) –, per la prima volta è qui accostata a quella di un animale. Anche questo soggetto è un elemento ricorrente in Cattelan ed è spesso riconducibile all'idea di morte e ineluttabilità, come nel caso dell'asino, del cane, del gatto e del gallo tassidermizzati di *Love Saves Life* (1995) o del pulcino con due labrador di *Untitled* (2007). In *Breath* le due figure si trovano a condividere una funzione vitale, quel "respiro" richiamato dal titolo stesso dell'opera che segna anche il momento generativo di ogni ciclo esistenziale.

La vastità delle Navate accoglie l'opera **Ghosts**, nuova versione di un intervento storico dell'artista. Presentata in occasione della 47. e della 54. Biennale di Venezia, rispettivamente con il titolo *Tourists* (1997) e *Others* (2011), il lavoro include innumerevoli piccioni in tassidermia, che a dozzine si mimetizzano nell'architettura dell'ex edificio industriale. La loro presenza, che popola travi e anfratti del carroponte, si svela al visitatore solamente nel momento dell'incedere nello spazio, generando un senso di straniamento e inquietudine.

Il terzo e ultimo atto della mostra prende vita nel Cubo e si rivela gradualmente al visitatore, che vi giunge attraverso le Navate. Realizzata in resina nera e composta da un monolite e dalla sagoma di un aereo che lo interseca, l'opera **Blind** si configura come un memoriale dall'iconografia destabilizzante. Il lavoro si inserisce all'interno di una riflessione pluriennale dell'artista sulla storia – avviata con opere come *Untitled* (1994) e *Now* (2004), riferite rispettivamente al rapimento e all'esecuzione del politico Aldo Moro e all'assassinio di John F. Kennedy a Dallas –, e sull'esplorazione del tema della morte, altra costante nella sua pratica artistica, come testimoniano opere come *All* (2007), una scultura in marmo che rappresenta nove cadaveri anonimi velati da un lenzuolo. Con *Blind* Cattelan si appropria di un'immagine divenuta parte integrante del repertorio iconografico collettivo, l'attentato dell'11 settembre 2001 al World Trade Center di New York, e la trasforma in un simbolo della perdita e del dolore condivisi. Inscrivendosi nella tradizione di altri monumenti dedicati a eventi storici tragici, quali il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* (2005) di Peter Eisenman a Berlino, *Blind* coniuga figurazione e astrazione creando un differente concetto di memoriale. Partendo da un evento drammatico, Maurizio Cattelan riflette sulla violenza della storia più recente e vicina a lui, trasformando un momento tragico in terreno di incontro.

L'illuminazione della mostra "**Breath Ghosts Blind**" è stata concepita dal light designer e direttore di fotografia Pasquale Mari, che vanta una pluriennale esperienza in ambito cinematografico, teatrale e artistico.

Maurizio Cattelan (Padova, 1960) nel corso della sua trentennale carriera artistica ha messo in scena azioni considerate spesso provocatorie e irriverenti, realizzando opere in grado di evidenziare i paradossi della società contemporanea.

L'artista si forma nel contesto di un'Italia scossa da grandi tensioni politiche e sociali. Inizialmente orientato alla produzione di oggetti di design, le prime opere d'arte di Maurizio Cattelan vedono la luce tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, rivelando fin dal principio una particolare attenzione nei confronti delle incoerenze e fratture della società del tempo, dalle contraddizioni della vita piccolo-borghese racchiuse in *Lessico familiare* (1989) alle tensioni razziali affrontate in opere come *Stadium* (1991). Gli anni novanta vedono una progressiva stratificazione dei temi esplorati, dalla dissacrazione del sistema dell'arte alla riflessione sull'identità e sulla storia italiana. In questi anni l'artista, trasferitosi a New York, si afferma sulla scena internazionale come una delle figure più influenti della propria generazione e realizza alcuni dei suoi più celebri lavori. Tra questi figurano l'emblematico cavallo appeso al soffitto *Novecento* (1997), gli autoritratti giocati sull'idea di fallimento come *Charlie Don't Surf* (1997) e l'installazione *Lullaby* (1994), composta dalle macerie dell'attentato

Pirelli HangarBicocca

terroristico che nel 1993 aveva ucciso cinque persone e quasi distrutto il PAC di Milano. Nel corso degli anni, l'abilità di Maurizio Cattelan nel coniugare iconografie tradizionali e temi considerati tabù è divenuta proverbiale e ha portato alla presentazione di opere iconiche come *La Nona Ora* (1999), con la sua complessa commistione di sacralità e sofferenza, *Him* (2001), una profonda riflessione sul male e sul potere, e l'installazione *Untitled* (2004) in piazza XXIV Maggio a Milano, che metteva in scena la tacita accettazione della violenza insita nella società contemporanea. Tra i suoi interventi più recenti e significativi si collocano la monumentale scultura pubblica *L.O.V.E.* (2010), ancora oggi esposta di fronte al Palazzo della Borsa a Milano, e l'irriverente satira di *America* (2016).

Il lavoro di Maurizio Cattelan affronta i grandi interrogativi dell'essere umano, attraverso opere che esplorano **tematiche** di respiro universale come la morte, l'amore, il destino, la solitudine, l'assenza e il fallimento nella loro dimensione individuale e collettiva. Le questioni esistenziali trattate dall'artista si inseriscono in una visione dell'arte come strumento di riflessione, traducendosi in opere spesso enigmatiche e dal significato mai univoco. Punto di partenza dei lavori di Maurizio Cattelan è sempre **un'immagine**. Attingendo al mondo che lo circonda, l'artista si interroga sull'effetto provocato da determinate immagini e sulle ragioni che si celano dietro l'apparente accettazione delle situazioni più ambigue e inquietanti: «le immagini hanno il potere di sintetizzare il presente e forse trasformarlo in un'anticipazione del futuro» dichiara «forse il mio lavoro è solo una lente d'ingrandimento che permette di vedere i dettagli nascosti nella realtà». Attraverso un meticoloso processo di analisi e selezione condensa temi e riferimenti, dando vita a un'unica nuova immagine di grande impatto e dal significato necessariamente ambivalente, volta a produrre domande, riflessioni e tensioni che inducono a mettere in discussione il presente in cui viviamo.

Con la sua ricerca artistica Maurizio Cattelan enfatizza le fratture e la vulnerabilità sottese nell'apparente ordine della realtà. La risonanza dei suoi progetti diventa parte dell'opera, che coinvolge così sia il pubblico sia i media in un dibattito che stimola un senso di partecipazione collettiva. Senza mai assumere una posizione ideologica o di natura morale, le opere dell'artista spesso mirano a «restituirci la tragica complessità del banale».

Maurizio Cattelan

Progetti e mostre monografiche di Maurizio Cattelan sono stati presentati in istituzioni di rilievo internazionale, tra cui Blenheim Palace, Woodstock (2019); Monnaie de Paris (2016); Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2016 e 2011); Fondation Beyeler, Riehen/Basilea (2013); Ujazdowski Castle Centre for Contemporary Art, Varsavia (2012); Palazzo Reale, Milano, The Menil Collection, Houston, Deste Foundation Project Space, Hydra (2010); Kunsthau Bregenz (2008); MMK Museum für Moderne Kunst, Francoforte (2007); Fondazione Nicola Trussardi, Milano, Musée d'art moderne de la Ville de Paris, Galleria Civica di Arte Contemporanea, Trento (2004); MOCA Museum of Contemporary Art, Los Angeles, Ludwig Museum, Colonia (2003); Museum of Contemporary Art, Chicago (2002).

L'artista ha inoltre preso parte a importanti rassegne collettive, tra cui Yokohama Triennale (2017 e 2001); Biennale di Venezia (2011, 2009, 2003, 2001, 1999, 1997 e 1993); Gwangju Biennale (2010); Biennale of Sydney (2008); Whitney Biennial, New York, Seville Biennial (2004); Biennale de Lyon (2003), Skulptur Projekte Münster (1997).

Finalista del Guggenheim Hugo Boss Prize (2000), Maurizio Cattelan ha ricevuto il premio Quadriennale di Roma (2009), l'Arnold-Bode Prize, Kassel (2005), la laurea honoris causa in Sociologia dall'Università degli Studi di Trento (2004) e il titolo di Professore honoris causa in scultura dall'Accademia di Belle Arti di Carrara (2018).

Il catalogo

In occasione dell'esposizione in **Pirelli HangarBicocca** viene realizzata con Marsilio Editori una **pubblicazione** che ne amplifica e approfondisce i contenuti. In uscita a settembre, il catalogo comprende contributi critici di Francesco Bonami e Nancy Spector, insieme a una conversazione tra l'artista e i curatori dell'esposizione Roberta Tenconi e Vicente Todolí. La monografia è arricchita da riflessioni legate ai temi di mostra attraverso le voci di filosofi, teologi e scrittori quali Arnon Grunberg,

Pirelli HangarBicocca

Andrea Pinotti e Timothy Verdon. Completano il volume una ricca documentazione fotografica delle opere esposte e una selezione di testi ripubblicati e tradotti per l'occasione della filosofa e scrittrice Susan Sontag (1933-2004), dell'intellettuale e traduttrice Giustina Renier Michiel (1755-1832) e del poeta e scrittore curdo-siriano Golan Haji.

In autunno seguirà inoltre una rilevante pubblicazione "Index Conversations Maurizio Cattelan", anch'essa realizzata in stretta collaborazione con l'artista e con Marsilio Editori, che per la prima volta raccoglierà tutte le interviste fatte da Maurizio Cattelan ad altri artisti, pensatori e creativi nel corso degli ultimi vent'anni. Un volume di oltre 500 pagine che raccoglie più di 100 conversazioni, dal 2001 ad oggi.

Pirelli HangarBicocca

Pirelli HangarBicocca è un'istituzione no profit dedicata alla promozione e produzione dell'arte contemporanea che riflette la cultura d'impresa di Pirelli e il suo impegno per la ricerca, l'innovazione e la diffusione dei linguaggi contemporanei. Con una ricca programmazione, **Pirelli HangarBicocca** presenta mostre personali dei più interessanti artisti italiani e internazionali che si distinguono per il loro carattere di ricerca e sperimentazione, oltre che un calendario di eventi e approfondimenti, garantendo al pubblico l'accesso gratuito allo spazio.

La mostra "**Breath Ghosts Blind**" è parte del programma espositivo 2021, concepito dal Direttore Artistico Vicente Todolí assieme al dipartimento curatoriale: Roberta Tenconi, Curatrice; Lucia Aspesi, Assistente Curatrice; Fiammetta Griccioli, Assistente Curatrice.

Ufficio stampa Pirelli HangarBicocca

press@hangarbicocca.org

Responsabile Comunicazione e Ufficio Stampa, Angiola Maria Gili

T +39 02 6442 31229 / angiola.gili@hangarbicocca.org

Ufficio Stampa e Comunicazione Digitale, Carlotta Biffi

T +39 02 6442 31232 / carlotta.biffi@hangarbicocca.org

Per scaricare le immagini:

<https://pirellihangarbicocca.org/area-riservata/>

Utente: maurizio cattelan

Password: hangarbicocca

Informazioni di mostra

Istituzione	Pirelli HangarBicocca
Artista	Maurizio Cattelan
Titolo	“Breath Ghosts Blind”
A cura di	Roberta Tenconi e Vicente Todolí
Anteprima stampa	13 luglio 2021, dalle ore 11.00
Inaugurazione	14 luglio 2021, dalle ore 17.00
Date della mostra	15 luglio 2021 – 20 febbraio 2022
Luogo	Via Chiese 2, Milano
Orari di apertura	Giovedì, venerdì, sabato, domenica 10.30 – 20.30
Ingresso	Gratuito con prenotazione obbligatoria
Catalogo	Marsilio Editori
Media Partner	
Info	+39 02 6611 1573 info@hangarbicocca.org

**PUBLIC PROGRAM
MAURIZIO CATTELAN
“BREATH GHOSTS BLIND”**

Il Public Program dedicato alla mostra “Breath Ghosts Blind” è strutturato intorno a **tre nuclei tematici che rimandano a ognuna delle tre opere** che compongono la mostra negli spazi di **Pirelli HangarBicocca**, attraverso diversi ambiti del sapere: la filosofia e la sua visione sulla collettività e sul futuro in relazione all’opera *Breath*; la storia passata dell’Italia e di Milano a partire da *Ghosts*; l’arte e il ruolo delle immagini in rapporto all’opera *Blind*.

I relatori parteciperanno attraverso tre differenti modalità: lecture e conversazioni in presenza, conferenze digitali, talk itineranti negli spazi della mostra.

Il programma prevede un palinsesto vasto e articolato di incontri da novembre 2021 a febbraio 2022, con l’obiettivo di costruire un archivio di riflessioni, riferimenti e pensieri intorno a una mostra che invita a letture molteplici e mai definitive. Tra gli ospiti che prenderanno parte al programma i filosofi Federico Campagna, Felice Cimatti e Andrea Pinotti.

Gli interventi rimarranno poi fruibili sul sito di **Pirelli HangarBicocca** nella sezione di approfondimento “Bubbles”.

Il Programma

“**Breath/Respiro**”, primo momento del Public Program, si articola in una serie di incontri pubblici nel mese di novembre in collaborazione con Bookcity Milano 2021 dedicati al pensiero filosofico che consentono, prendendo le distanze dalla fattualità della cronaca, di aprire una riflessione collettiva e nuove prospettive sul futuro.

Il secondo momento del palinsesto, “**Ghosts/Fantasm**” prosegue la riflessione focalizzandosi sulla storia recente dell’Italia e di Milano, retroterra imprescindibile nell’immaginario dell’artista, attraverso le testimonianze di storici, scrittori e cineasti.

“**Blind/Cieco**”, terza e ultima sezione del Public Program, è un ciclo di appuntamenti che avvengono in digitale o in mostra, in diretta relazione con le opere, accomunati dalla riflessione sulla storia dell’arte e la relazione tra narrazione e immagini.

CITAZIONI: ESTRATTI DA INTERVISTE E TESTI

Uso delle immagini

«[...] gli artisti macinano, filtrano, collegano e smontano: le idee, se arrivano, nascono da una pratica continua, dal traffico diretto con le cose. Le idee sono cortocircuiti dialettici. [...] lo lavoro con le immagini, cercando di riflettere la schizofrenia del reale: lo scandalo lo fanno gli altri, quando cercano di imporre la propria interpretazione, come l'unica verità possibile. Per me, invece, ogni reazione è lecita, perché innesca nuovi significati. In fondo gli oggetti sono solo proiezioni del desiderio, immagini di una lotta».

«[...] pensavo fosse impossibile scambiare un'immagine per la realtà, ma evidentemente la religione, come la pubblicità, ha ancora il potere di trasformare il fumo in arrosto».

Massimiliano Gioni, "Giù la maschera", in "Flash Art Italia", n. 299, febbraio 2012, p. 65.

«Le immagini sono sempre un po' una cosa e un po' un'altra, e io ho sempre lavorato con la loro ambiguità, sottraendomi alla tentazione di raccontare una qualche verità assoluta».

Helena Kontova, "Qualsiasi cosa è interessante se la guardi a lungo", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, p. 87.

«Le immagini che mi interessano di più sono quelle che non capisco. O meglio, quelle che sembrano contenere in sé una molteplicità infinita di significati».

«Se sono finito a fare l'artista – qualsiasi cosa questo significhi – deve essere stato proprio per trovare una via di fuga dalle perole, un modo per inventarsi un linguaggio che fosse più mio. Non che poi abbia inventato chissà che: anzi, a volte mi sono accontentato di spostare un'immagine da un posto all'altro, semplicemente. È un piccolo cortocircuito che si crea in queste situazioni, dal quale possono scaturire mille scintille, anche pericolosissime».

Maurizio Cattelan, "Lectio Magistralis all'Università di Trento", in "Riga.39", a cura di Elio Grazioli, Bianca Trevisan, Quodlibet, Macerata 2019, p. 35.

Spostare il punto di vista

«[...] Quello che mi interessa è spostare il punto di vista: un oggetto che nasce per una funzione può diventare, tramite una rilettura (o meglio una rifondazione) semantica, un'altra cosa, qualcosa in grado di stupire o comunque di rigenerarsi. [...] La cosa che mi fa più piacere è che la gente si ponga delle domande».

Roberto Pinto, "Un artista abusivo sempre presente", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, p. 39.

«Oggi l'arte significa per me far vedere le cose da un punto di vista leggermente diverso, da un'altra angolazione. Non sempre quello che fai è interessante o pertinente ma a volte riesci a toccare un nervo scoperto, a prendere qualcosa che è sotto gli occhi di tutti e metterlo in una luce tale da risvegliare la gente, farla pensare o discutere. Non saprei dire se sia un bene o un male, ma almeno questo permette di aprire un dibattito, e un dibattito è sempre un momento positivo e istruttivo, anche quando le parti sono in disaccordo».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 78.

Animali

«Quando ho iniziato a usarli, non ero interessato alle relazioni morbose che sembrano legarli agli esseri umani. I miei animali erano pensati come personaggi, immagini, cose. Tuttavia, più li metto al centro dei miei lavori, più le relazioni perverse fra uomini e animali diventano evidenti. La gente ne resta affascinata, turbata e attratta».

Franklin Sirmans, "L'incontro con Cattelan: com'è nata la mostra alla Menil Collection", in "Abitare. Being Cattelan", n. 11, novembre 2011, p. 95.

«Una delle ragioni per cui faccio spesso affidamento agli animali è che sono più ambigui, parlano il linguaggio dei cartoni animati ma al tempo stesso sono in grado di evidenziare la caducità della vita».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 104.

Funzione dell'arte

«Mi interessano le paure e le isterie di massa».

Giancarlo Politi, Lettori di Flash Art, "Coraggio fatti ammazzare", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, p. 79.

[il compito dell'arte è] «farti soprattutto riflettere sul mondo in cui vivi, non decorarlo».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano, 2011, p. 29.

«Se dovessi definire quello che sono, direi che sono il tipo di persona a cui piace avere la possibilità di calcare la scena, ma che poi, in fin dei conti, preferisce non avvalersi di questa possibilità e restare dietro le quinte. No, non mi definirei un artista italiano, anche se sono un artista e ovviamente sono italiano. Sono un uomo ossessionato dall'immagine».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 119.

«Sono allergico allo scritto. E poi definire quello che faccio è dell'ordine dell'impossibile, perché solitamente nella traduzione da un formato all'altro si perde l'ambiguità, che uno dei cardini su cui poggia il mio lavoro. Per me la qualità del risultato è direttamente proporzionale alla difficoltà che si ha nel definirlo. È facile descrivere le cose esteriormente. Molto più difficile è cogliere il loro vero significato».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 115.

Lullaby, 1994

«Era l'epoca delle grandi operazioni antimafia e anticorruzione, ma anche il momento degli attentati terroristici, che tra l'altro hanno colpito anche alcuni luoghi dell'arte, come il PAC di Milano, di cui ho recuperato le macerie per Lullaby (1994). Più avanti il mio lavoro ha continuato ad attingere alla quotidianità, ma in modo meno letterale, più astratto. Quando ti riferisci in modo troppo diretto a una situazione locale, per esempio a certi eventi politici, chi non conosce il contesto di riferimento non può capire la tua opera».

Pirelli HangarBicocca

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 41.

[*Lullaby*, 1994] «Queste macerie, per me, non sono solo quel riferimento preciso, ma rappresentano una specie di Polaroid di quello che sta succedendo, che ha coinvolto anche uno come me, refrattario a quasi tutto».

«La bomba al PAC era veramente esplosa qui, e si avvertiva un profondo senso di minaccia. Ho sentito che effettivamente era un'immagine estremamente simbolica, di tante cose, non solo di quel gesto lì, di tutti gli opposti, vita/morte, odio/amore. È un simbolo».

«[...] prima di decidere se fare questo lavoro ci ho pensato anche per due o tre mesi e dovevo decidere se valeva di più il mio egoismo oppure il sentimento, se ce n'era uno. L'unico sentimento era quello di sentirmi partecipe di un evento che avevo vissuto, anche di dire una volta tanto di esserci in una cosa che riguarda tutti e che comunque abbiamo subito».

Emanuela De Cecco, Roberto Pinto, "Incursioni", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, pp. 45-46.

Untitled, 2004 (intervento in piazza XXIV Maggio, Milano)

«[...] forse era solo un modo per prendere una posizione e dire qualcosa di chiaro su ciò che stiamo facendo al nostro futuro. Era una crocefissione, forse un sacrificio rituale: non doveva portare nuova attenzione su di me, ma solo sul mondo là fuori».

«Dare spiegazioni o scrivere note a piè di pagina non è il mio mestiere. È un compito che spetta agli spettatori e alla critica. E poi in realtà volevo che l'opera non sembrasse solo mia, non sono io che ho appeso i bambini agli alberi: noi tutti stiamo facendo molto peggio, in maniera diretta o per interposta persona».

«[...] l'arte ha anche questo compito, deve diventare un catalizzatore di opinioni diverse, una cartina al tornasole delle nostre paranoie. Soprattutto mi ha colpito che un'opera d'arte potesse aprire un confronto sulla libertà di espressione: viviamo in un momento in cui i diritti vengono dati per scontati, e spesso dimenticati. Di tanto in tanto, serve fermarsi e provare a discuterne».

«[...] un'immagine che secondo alcuni era intollerabile in una piazza, diventa accettabile sulle pagine di un giornale o durante una trasmissione televisiva. Infine si è tanto parlato di buon gusto, ma il gusto è roba da gelatai. L'arte, come la vita, travalica il gusto, perché aspira alla verità, anche quando dice bugie».

Giancarlo Politi, Lettori di Flash Art, "Coraggio fatti ammazzare", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, pp. 81-82.

Him, 2001

«Il male assoluto è un po' il rovescio speculare della spiritualità assoluta. Se esiste qualcosa di tanto grande come Dio, allora deve esistere qualcosa di altrettanto estremo nel registro opposto, quello del male. Him incarna entrambe le facce, e forse è per questo che risulta così inquietante. Rappresenta la parte negativa di noi stessi, la possibilità del male, ma parla anche dell'altra metà, capace di opporsi al male. Ognuno di noi porta dentro di sé sia il bene che il male. Il risultato di quello che siamo è una scelta».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 73.

«Questa volta volevo essere io a distruggerlo. Ho cambiato idea mille volte, ogni giorno: Hitler è un'immagine che fa paura, con la quale è ancora doloroso misurarsi. È una visione che è entrata a

far parte della nostra memoria, eppure resta un tabù: Hitler è innominabile, impronunciabile, avvolto in una coltre di silenzio. Non sto cercando di innescare un conflitto né di offendere nessuno, vorrei solo che quell'immagine diventasse un territorio di incontro o una cartina al tornasole delle nostre psicosi».

Massimiliano Gioni, "Giù la maschera", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, p. 65.

All, 2008

«Se ci pensi in *All* non si vedono cadaveri, si ha la sensazione che siano cadaveri, ma sotto il velo potrebbe anche esserci un'altra cosa. Evocare l'idea della morte è più interessante che mostrarla».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 73.

Potere delle immagini

«Le migliori opere d'arte non esprimono giudizi morali, non prendono posizione. Sono lì a restituirci la tragica complessità del banale».

«Ho solo cercato di trasformare la mia debolezza in forza, come fanno tutti: le opere d'arte, anche quelle più misteriose, non sono mai il prodotto di una sola persona. Sono il risultato di una contrattazione tra l'artista e la società. In arte, come nella vita di tutti i giorni, non esistono fatti, ma solo interpretazioni. [...] Le immagini e le idee sono lì, appartengono a tutti, a volte basta solo cambiarle di posto. Il problema è che non puoi tracciare mai un confine preciso tra te e il mondo. E io senza gli altri sono vuoto».

Massimiliano Gioni, "Giù la maschera", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, p. 67.

«Non è forse la notizia migliore quella che circola con il passaparola? Quando il lavoro non è preannunciato né atteso ti sorprende, e questo fa sì che l'attenzione sia maggiore».

Udo Kittelmann, "A carte scoperte", in "Flash Art Italia", n.299, febbraio 2012, p. 90.

«L'idea di *Lullaby* era richiamare qualcosa, un ricordo. Un po' come quando si manda una cartolina per celebrare una ricorrenza. Sai, è strano, qualche giorno fa c'è stato l'anniversario dell'11 settembre e i frammenti delle Torri Gemelle, raccolti tra i resti dell'attentato, sono sparsi per il mondo, se ne trovano dappertutto. Portano con sé il ricordo di un evento tragico. È così che vanno visti i detriti del PAC: sono la commemorazione di un avvenimento che ha avuto luogo e che non bisogna dimenticare. [...] È incredibile il potere evocativo che hanno gli oggetti e le immagini».

Maurizio Cattelan, *Un salto nel vuoto: la mia vita fuori dalle cornici*, a cura di Catherine Grenier, Rizzoli Milano 2011, p. 66.

FAITS DIVERS FAITH DIVERS FATTI DIVERSI

Estratto dalla conversazione in catalogo tra Maurizio Cattelan, Roberta Tenconi e Vicente Todolí

Origine

Vicente Todolí: Parliamo di origini, dove sei nato e perché.

Maurizio Cattelan: È una bella domanda, me lo sono chiesto anch'io. I miei genitori desideravano una femmina, era tutto pronto per ricevere una bambina, ma sono arrivato io. Posso immaginare che sia stata una delusione. In effetti non c'era neppure un nome di riserva e sono rimasto senza per giorni. A un certo punto, visto che ancora non ero stato registrato, è anche arrivata la polizia. In quel momento allora hanno aperto il calendario a caso ed è uscito Maurizio. In questo senso sono frutto del caso. Ma perché nasciamo? Dicono che dovremmo essere grati di nascere, ma questa non è una risposta. Sarei potuto nascere in un'altra famiglia? No, altrimenti non sarei io, Maurizio Cattelan, nato a Padova il 21 settembre 1960. In miniatura questo è il mistero dell'universo.

Roberta Tenconi: Padova è una città universitaria, che negli anni sessanta e settanta è stata legata ai movimenti studenteschi di sinistra, ma è anche, o soprattutto, la città della Cappella degli Scrovegni di Giotto, uno dei più celebri cicli di affreschi sacri, incentrato sul tema della salvezza, da Adamo fino al Giudizio Universale. Nel 2018, per una mostra a Shanghai, hai ricostruito riducendola in scala uno a sei, perfettamente accessibile e a misura d'uomo, la Cappella Sistina, un'altra grandiosa rappresentazione spirituale della storia dell'umanità, dalla creazione alla fine del mondo [Untitled, 2018]. Spesso sei stato descritto come un provocatore che irride le regole del sistema, ma in verità i soggetti e l'iconografia a cui fai riferimento sono piuttosto classici. Le tue opere sono sempre una rappresentazione allegorica e simbolica del mondo in cui viviamo.

M.C.: Padova è anche una città molto religiosa, oltre al culto di sant'Antonio c'è un campanile ogni quattrocento metri. Io però non sono religioso e neppure agnostico, credo solo che l'inizio e la fine siano una questione che riguarda ciascuno di noi. Nella Cappella Sistina c'è tutto, dalla Genesi alla fine del mondo, ma è anche un luogo di potere e di lutto: è lì che si incontrano i cardinali quando muore un papa, via uno, se ne fa un altro. La storia è ciclica e così la sua rappresentazione. La Cappella Sistina l'ho rifatta in Cina, in una mostra sull'idea della copia e della presunta originalità: nessuno di noi inventa niente, e copiare è parte della storia dell'uomo. È in questo modo che apprendiamo nuove cose e ci evolviamo.

Fatti Diversi

V.T.: Lavorando insieme al progetto per Pirelli HangarBicocca, il titolo della mostra si è fisiologicamente ampliato da un'unica parola, Blind, fino a ricomprendere tutte e tre le opere del percorso, Breath, Ghosts e Blind. Per me è sempre stato importante che si percepissero un equilibrio e una consequenzialità nella narrazione tra i lavori, come atti o momenti di un'unica partitura, ovvero che la mostra e le opere venissero pensate come un unicum.

M.C.: Una mostra inizia a esistere quando si materializza un invito. Nel caso di Pirelli HangarBicocca, l'architettura industriale mi ha ricordato un'enorme cattedrale abitata dai fantasmi del suo passato di fabbrica. Lì l'intruso ero io e a quel punto potevo solo usare a mio vantaggio il senso di minaccia che provavo: sono partito dalla fine con Blind e il resto delle opere si è mimetizzato nello spazio, come se i lavori fossero sempre stati lì. Gli uccelli hanno colonizzato il luogo, proprio come nel film di Alfred Hitchcock, mentre il cane insieme alla figura dell'uomo a terra è diventato il guardiano della mostra, è lì per difenderci.

R.T.: In passato hai più volte sostenuto che i temi che affronti nelle tue opere si possano essenzialmente riassumere in due concetti, la morte e l'amore, e in effetti questo era anche il soggetto della Biennale di Berlino del 2006, che hai curato insieme ad Ali Subotnick e Massimiliano

Gioni, intitolata "Of Mice and Men", dall'omonimo romanzo di John Steinbeck sulla solitudine dell'essere umano, sulle sue speranze e il loro venir meno. La mostra metteva in scena con grande intensità la rappresentazione della vita e dell'umanità attraverso i suoi elementi più essenziali, in un percorso espositivo che, non a caso, simbolicamente quanto concretamente, partiva da una chiesa per concludersi in un cimitero, passando attraverso luoghi domestici o pubblici, come una ex scuola ebraica. "Breath Ghosts Blind" affronta le medesime questioni esistenziali, parla del ciclo della vita, dalla nascita all'idea di perdita collettiva. Queste sembrerebbero essere le tue ossessioni.

M.C.: Credo che l'arte abbia il potere di cambiare la nostra vita – o, almeno, ha cambiato la mia. Un'opera, e una mostra, non sono mai riconducibili solo all'esperienza individuale dell'artista, ma devono parlare del mondo in cui viviamo, sono una pratica sociale a tutti gli effetti. Tutte le cose migliori che ho realizzato sono state quelle nate in collaborazione con altri, e anche a Berlino è stato così. Eravamo un gruppo e volevamo parlare delle esperienze che accomunano tutti, la nascita e la morte, e del filo che le lega, gli affetti. Ma era anche un modo per guardare avanti, superare i momenti di crisi. Anche con la pandemia, ad esempio, ci siamo dovuti fermare un po' tutti ma questo ha portato a resettare certi aspetti della nostra vita: è stata una malattia collettiva, non eravamo a letto ma è come se lo fossimo stati, e per un attimo sono riemerse delle questioni – non tanto il funzionamento del sistema nel suo insieme, ma i modi con cui si gode di determinati diritti e benefici, come avere una casa o un lavoro.

Breath

R.T.: L'incipit della mostra con l'opera Breath (2021) e anche le immagini associate alla comunicazione lasciano trasparire un messaggio positivo: la resilienza suggerita dall'uomo seduto sott'acqua in una piscina, così come l'idea di una natura rigogliosa e del suo ciclo nell'enorme foglia che copre il volto di un altro uomo in piedi all'aperto. Si tratta di due scatti che richiamano alla memoria tue opere precedenti, dal fantoccio di una donna nel lago a Münster alle piantine di pepe che crescono dentro due scarpe. In effetti le tue opere sembrano spesso suggerire la capacità umana di reagire anche davanti alle situazioni più traumatiche o difficili.

M.C.: A un certo punto dovrei forse preoccuparmi e parlarne con l'analista – se ne avessi uno. Ci sono delle situazioni che continuano a ripetersi nel mio lavoro: donne attaccate ai muri, sommerse sott'acqua, o sotto un lenzuolo... Per me sono delle immagini sorgente. A Bregenz, ad esempio, quando ho visto la mia scultura di donna nella cassa del trasporto, ho capito che dovevo tenerla lì dentro: è evidentemente una crocefissione al femminile [Untitled, 2007]. Ci ho messo un po' a digerire la cosa ma la cassa in qualche modo è come un'imbarcazione, ti può condurre altrove. Più che di resilienza però parlerei di qualcosa che si rappresenta in modi diversi: ci sono mille sfumature in ogni situazione e per me è sempre importante farle emergere. È alla complessità e alle sue contraddizioni che guardo.

Ghosts

V.T.: Vorrei parlare dei piccioni. Su di loro potrebbero scrivere tanto i teologi a proposito dello Spirito Santo quanto i filosofi. I piccioni di città sono considerati animali "spazzini", o ratti volanti, c'è chi è ossessionato dall'idea di prendersene cura e nutrirli, chi al contrario vorrebbe sbarazzarsene avvelenandoli, altri ancora, spesso turisti di passaggio, pensano solo a scattare foto ricordo insieme, come accade in piazza San Marco a Venezia. Quando poi li vediamo immobili, a riposo, appollaiati a guardarci dall'alto, ci rendiamo conto che non fanno cadere le lingue di fuoco della sapienza e neppure l'illuminazione, ma escrementi, ricchi di batteri e dunque estremamente tossici. Questo accade ai piccioni urbani. Poi ci sono quelli selvatici, che vengono cacciati, oppure utilizzati come messaggeri o impiegati in competizioni. A Valencia, dove abito, ad esempio, si organizzano vere e proprie gare di seduzione tra piccioni, dove vince quello che è più determinato nel conquistare una colomba. Nei tuoi lavori i piccioni, e più in generale gli animali, sono pensati come personaggi, alter ego di figure umane. A cosa alludono quelli che hai chiamato Ghosts? Di fatto, guardando come si sono mimetizzati e hanno colonizzato l'edificio, sembra che gli intrusi siamo noi, non loro.

M.C.: Viviamo in una società in cui siamo costantemente sorvegliati, c'è sempre qualcuno o qualcosa che ci controlla, è un po' come essere al Truman Show, fino all'ultimo non sai se sei il soggetto o l'oggetto di quello che sta accadendo. I piccioni sono straordinari, hanno un incredibile senso dell'orientamento, se liberati in un posto sconosciuto riescono sempre a ritrovare la via di casa, sono tra i pochi animali in grado di riconoscersi allo specchio e sono stati usati in svariate ricerche di laboratorio e sul campo, in diversi ambiti come la psicologia e l'ornitologia. I miei, dalla prima volta in cui li ho esposti alla Biennale di Venezia del 1997, curata da Germano Celant, si sono evoluti: prima si chiamavano Tourists, poi sono diventati Others e ora appunto Ghosts. Non so neppure io il perché di questa trasformazione ma forse è appunto nella loro natura, sanno adattarsi e leggere le situazioni. Sono esseri molto affidabili ma, nel bene e nel male, trasportano con sé un pezzetto di tutto quello su cui si posano. A Venezia nel 2008 il Comune ha dovuto vietare di dargli cibo in piazza San Marco, perché la pulizia dei loro escrementi era diventata una questione di milioni di euro e da animali da compagnia erano diventati infettivi. E così accade ora con Ghosts: i loro occhi, a dozzine, migliaia, ci osservano, ci controllano e non sappiamo più se considerarli amici o nemici.

Blind

V.T.: Quando abbiamo iniziato a parlare di Blind, più di tre anni fa, mi è subito venuta in mente la scultura di Tony Smith Die, del 1962: un cubo in acciaio di circa 2 metri di lato che pesa oltre 200 chili. Il titolo si riferisce in modo ambiguo sia alla morte sia al caso [die, in inglese, significa "muori" e anche dado]. Smith parlava dei volumi delle sue opere non tanto come se riguardassero questioni puramente artistiche, quanto come se incarnassero risposte alla vita contemporanea e ai continui cambiamenti che essa comporta e come se costituissero espressioni di ammirazione per oggetti semplici e duraturi. Anche Blind, nella sua monumentalità, sembra qualcosa che è destinato a rimanere lì per sempre, ma allo stesso tempo insinua dubbi e un senso di perdita e impotenza.

M.C.: Un'opera d'arte è un'azione simbolica, è lì per tramandare e rappresentare una certa storia o un sentimento. Il mondo di oggi mi sembra povero di simboli ma sopravvivono immagini o metafore ancestrali capaci di dare fondamento e significato alla nostra vita. Blind è un'opera sul dolore e sulla sua dimensione sociale, è lì a ricordare la fragilità di una società in cui aumentano la solitudine e l'egoismo. Avevo in mente quest'opera da anni ma devo dire che la pandemia ha reso nuovamente visibile la morte nelle nostre vite: cerchiamo sempre di rimuoverla e dimenticarne, siamo tutti proiettati al nostro benessere e ad allontanare qualsiasi tipo di dolore, come fosse solo un problema di medicina, ma forse per la prima volta dalla generazione dei nostri genitori, che hanno vissuto la guerra, la morte è tornata a essere uno spettro quotidiano.

Rappresentazione

R.T.: Quando si toccano eventi simbolici o figure storiche che hanno rappresentato speranze o paure di massa, è sempre complesso misurarsi con essi. E non è un caso che opere come La Nona Ora (1999) e Him (2001), che raffigurano icone che sono ancora oggi tabù, tu le abbia inizialmente presentate in luoghi distanti da quelli delle vicende storiche a cui si riferiscono o, almeno apparentemente, più neutrali rispetto alle visioni che evocano: il papa colpito da un meteorite l'hai infatti esposto per la prima volta in Svizzera, alla Kunsthalle di Basilea, mentre Hitler inginocchiato in preghiera in Svezia, a Färgfabriken a Stoccolma. Questo fa pensare che tu suggerisca una comprensione e un'assimilazione più lente e meditate delle opere: di fatto serve più tempo per riuscire a leggere immagini di questo genere senza esserne sopraffatti. Non si tratta tanto di un problema di giudizio o posizione morale, ma piuttosto di riflettere su questioni essenziali che mostrano tutta la nostra vulnerabilità. In questo senso, sembra anche un passaggio importante e quasi necessario presentare Blind per la prima volta in Italia.

M.C.: Un'opera d'arte mette sempre insieme pensieri razionali e inconsci: è una specie di matrimonio. Certe cose le ho fatte perché in quel momento sentivo fosse importante farle ma magari non le intendevo consciamente, cose che poi mi sono apparse più chiare ed evidenti col tempo. Blind l'avevo in mente da anni. Ero a New York il giorno dell'attacco alle Twin Towers e mi stavo imbarcando su un volo. Sono dovuto tornare a casa a piedi dall'aeroporto LaGuardia, ci ho messo

Pirelli HangarBicocca

ore e quello che ho visto mi è rimasto dentro. Erano scene terribili, apocalittiche, e continuo a portare con me il ricordo di quell'evento tragico che mostrava tutta la fragilità della nostra condizione umana. Certe immagini (e oggetti) hanno un incredibile potere simbolico, sono così forti che assumono un significato più ampio, diventano evocative di tante cose, non solo di quell'avvenimento. E, in questo senso, prendere una certa distanza, non solo spaziale ma anche temporale, diventa un passaggio necessario per ricordare.

MONOGRAFIE SELEZIONATE SULL'ARTISTA

Riga 39. Maurizio Cattelan, a cura di Elio Grazioli, Bianca Trevisan, Quodlibet, Macerata 2019 (con i contributi di Abruzzese Alberto, Bartezzaghi Stefano, Bellini Andrea, Belpoliti Marco, Bottani Silvia, Cattelan Maurizio, Codeghini Gianluca, Cortellessa Andrea, De Cecco Emanuela, Fabbri Paolo, Fortini Attilio, Franzoni Claudio, Fusselman Amy, Gauville Hervé, Gioni Massimiliano, Grazioli Elio, Grenier Catherine, Hoptman Laura, Mecacci Andrea, Obrist Hans Ulrich, Pelgreffi Igor, Rigolo Pietro, Sarchi Alessandra, Tomkins Calvin, Trevisan Bianca, Vanderlinden Barbara, Venturi Riccardo).

Ludovico Pratesi, *Cattelan*, Arte e Dossier, Giunti Editore, Firenze e Milano 2019.

Victory Is Not An Option: Maurizio Cattelan at Blenheim, catalogo della mostra (Woodstock, Regno Unito, Blenheim Palace, 12 settembre – 27 ottobre 2019), Blenheim Art Foundation, Woodstock 2019.

Not Afraid of Love, catalogo della mostra (Parigi, La Monnaie de Paris, 21 ottobre 2016 – 8 gennaio 2017), a cura di Chiara Parisi, La Monnaie de Paris Parigi, 2016 (catalogo della mostra al Solomon R. Guggenheim, New York, in italiano, ripubblicato in occasione della mostra alla Monnaie de Paris, di cui sono state tagliate le pagine e inserito un libretto con un'intervista tra Chiara Parisi e Maurizio Cattelan).

Maurizio Cattelan: All, catalogo della mostra (New York, Solomon R. Guggenheim Museum, 4 novembre 2011 – 22 gennaio 2012) a cura di Nancy Spector, Guggenheim Museum Publications, New York 2016. (edizione aggiornata, in inglese)

"Flash Art. All Cattelan", n. 299, febbraio 2012.

Maurizio Cattelan: Grafiche e Multipli / Graphics and Multiples, a cura di Vittorio Peruzzi, Collezione Peruzzi, Ilmiolibro, 2012.

Maurizio Cattelan is Dead: Life and Work, 1960-2009, a cura di Triple Candie, Triple Candie Inc., Philadelphia 2012.

Maurizio Cattelan: All, catalogo della mostra (New York, Solomon R. Guggenheim Museum, 4 novembre 2011 – 22 gennaio 2012) a cura di Nancy Spector, Guggenheim Museum Publications e Skira, New York e Milano 2011. (edizione in italiano)

Maurizio Cattelan: All, catalogo della mostra (New York, Solomon R. Guggenheim Museum, 4 novembre 2011 – 22 gennaio 2012) a cura di Nancy Spector, Guggenheim Museum Publications, New York 2011. (edizione in inglese)

"Abitare. Being Cattelan", n.11, novembre 2011.

Bill Wheelock, *The Wrong Idea: Maurizio Cattelan in the Economy of Attention*, VDM Verlag Dr. Müller, Saarbrücken 2011.

Maurizio Cattelan, Catherine Grenier, *Un Salto Nel Vuoto. La Mia Vita Fuori dalle Cornici*, Rizzoli, Milano 2011.

Francesco Bonami, *Maurizio Cattelan: Autobiografia Non Autorizzata*, Strade Blu Mondadori, Milano 2011.

Pirelli HangarBicocca

Maurizio Cattelan: Is There Life Before Death?, catalogo della mostra (Houston, Menil Collection, 12 febbraio – 15 agosto 2010) a cura di Franklin Sirmans, Yale University Press, New Haven e Londra 2010.

Maurizio Cattelan: Punk!, catalogo della performance (Francoforte, MMK Museum for Modern Kunst, 17 settembre – 14 ottobre 2007) a cura di Andreas Bee, Udo Kittelmann, Walther König, Francoforte 2009.

Francesco Manacorda, *Maurizio Cattelan*, Mondadori Electa, Editions Hanza, Milano, Parigi 2006. (edizione in francese)

Maurizio Cattelan, a cura di Francesco Bonami, Massimiliano Gioni, Nancy Spector, Barbara Vanderlinden, Phaidon Press, Londra 2003. (edizione rivista e in nuovo formato)

Maurizio Cattelan, a cura di Francesco Bonami, Massimiliano Gioni, Nancy Spector, Barbara Vanderlinden, Phaidon Press, Londra 2000.

Maurizio Cattelan, catalogo della mostra (Basilea, Kunsthalle Basel, ottobre 16 – novembre 21, 1999) a cura di Laura Hoptman, Schwabe & Co., Basilea 1999.

Maurizio Cattelan, catalogo della mostra (Torino, Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea 25 settembre 1997 – 18 gennaio 1998) a cura di G. Verzotti, Edizioni Charta, Milano 1999. (edizione aggiornata)

Maurizio Cattelan, catalogo della mostra (Torino, Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, 25 settembre 1997 – 18 gennaio 1998), a cura di Giorgio Verzotti, Edizioni Charta, Milano 1997.